

STUDIUM

Otto anni di papa Francesco La Chiesa nel mondo contemporaneo

Borghesi (a cura di) - Buttiglione - Guerra López - Ivereigh -
Metalli - Negro - Pierangeli - Restán - Totnielli

3

MAGGIO-GIUGNO 2021 - ANNO 117

San Giovanni Paolo II e papa Francesco

Continuità e differenze

di *Rocco Buttiglione*

Il Pontificato di papa Francesco è sotto attacco. Molti affermano che egli stia realizzando una rottura nella storia della Chiesa e lo oppongono alla memoria dei suoi predecessori, in particolare quella di san Giovanni Paolo II. Molti di quelli che oggi attaccano papa Francesco sono gli stessi che prima hanno attaccato Benedetto XVI, e prima ancora san Giovanni Paolo II, e prima ancora san Paolo VI: sono quelli che non hanno voluto accettare il Concilio Ecumenico Vaticano II. Sono quelli che pensano che, in fondo, la deviazione della Chiesa sia iniziata con l'enciclica di Leone XIII *Au milieu des Sollicitudes*, nella quale la Chiesa rinunciò all'alleanza fra il trono e l'altare, riconciliandosi con la democrazia. Queste stesse persone cercano di impossessarsi oggi della memoria di san Giovanni Paolo II, inscrivendolo di ufficio nella lista dei conservatori e dei reazionari.

Dal primo all'ultimo giorno del suo pontificato, invece, Giovanni Paolo II è stato un Papa del rinnovamento conciliare. Ha contrastato, certamente, alcune interpretazioni sbagliate del Concilio che lo hanno voluto vedere come una rottura assoluta nella storia della Chiesa ed un cedimento ad una modernità atea ed anticristiana. Ne ha offerto invece una interpretazione autentica per la quale il rinnovamento è sempre un ritorno più profondo alle radici. È, questo, lo spirito di Romano Guardini. Non a caso proprio Riforma dalle origini si intitola il libro che Hans Urs von Balthasar ha dedicato a Romano Guardini¹. Massimo Borghesi ha messo in rilievo quanto forte sia il legame intellettuale di papa Francesco con Romano Guardini². Non ci soffermeremo ulteriormente su questo tipo di attacco a causa del suo carattere evidentemente strumentale.

¹ H.U. von Balthasar-R. Guardini, *Riforma dalle origini*, Jaca Book, Milano 1970.

² M. Borghesi, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaca Book, Milano 2017.

1. La teologia del matrimonio: *Amoris Laetitia* contraddice *Veritatis Splendor*?

Dopo la pubblicazione dell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, alcuni studiosi seri hanno protestato in modo più o meno veemente³. san Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* vieta espressamente di dare la comunione ai divorziati risposati. In *Amoris Laetitia* papa Francesco dice che in alcuni casi questo potrebbe essere possibile. Se non è una contraddizione questa!

Che ci sia una contraddizione è indubbio ma di che tipo di contraddizione si tratta? Per alcuni si tratta di una contraddizione che tocca aspetti fondamentali della morale: adesso il matrimonio non è più indissolubile oppure, per lo meno, non è più vero che tutti gli atti sessuali al di fuori del matrimonio sono contrari alla legge di Dio. È possibile andare ancora più a fondo: non è più vero che esistono atti intrinsecamente immorali che non possono essere buoni in nessun caso o in nessuna circostanza. La qualifica morale dell'atto umano dipende sempre e comunque dalle circostanze che accompagnano l'atto. È, questa, la tesi fondamentale dell'etica della situazione. È certamente vero che la battaglia contro l'etica della situazione è un pilastro dell'insegnamento di san Giovanni Paolo II (e degli altri Papi prima di lui). Se questa tesi fosse vera *Amoris Laetitia* sarebbe una rivincita dell'etica della situazione contro Giovanni Paolo II⁴. L'ipotesi suscita l'indignazione dei teologi che hanno combattuto l'etica della situazione ma anche l'entusiasmo dei suoi sostenitori, dei perdenti nello scontro culturale degli anni Settanta e Ottanta. La contraddizione che essi vogliono vedere non è tanto con *Familiaris Consortio* ma con *Veritatis Splendor*, la grande enciclica con cui san Giovanni Paolo II condanna l'etica della situazione⁵.

³ Il più veemente ed il più articolato è stato J. Seifert, *Die Freude der Liebe: Freuden, Betrübisse und Hoffnungen*, in *Wissenschaftliche Zeitschrift für Philosophie und Theologie*, 2, 2016, pp. 2 ss.

⁴ Questa è la preoccupazione soggiacente ai famosi *dubia* dei quattro cardinali L. Burke, C. Caffarra, W. Bradmüller e J. Meisner. Si rimanda a: <http://www.lanuovabq.it/it/articoli-i-quattro-cardinali-spiegano-i-dubia-18027.htm>. È rilevante notare come sia Caffarra che Seifert siano stati amici e collaboratori di san Giovanni Paolo II.

⁵ S. Goertz-C. Witting (Hrsg.), *Amoris Laetitia. Wendepunkt für die Moraltheologie?*, Herder, Freiburg 2016.

1.1. Cosa cambia con *Amoris Laetitia*⁶

Certamente con *Amoris Laetitia* cambia qualcosa nella disciplina della Chiesa. Per intendere bene cosa, iniziamo con il ricordare quale era la condizione dei divorziati risposati prima di *Familiaris Consortio*. Erano scomunicati⁷. Con il nuovo Codice di Diritto Canonico san Giovanni Paolo II toglie la scomunica e con *Familiaris Consortio* li invita a partecipare alla celebrazione della messa e ad educare cristianamente i loro figli⁸. La scomunica è tolta ma non interamente: resta il divieto di ricevere la comunione⁹. Adesso *Amoris Laetitia* completa il processo iniziato con il nuovo Codice di Diritto Canonico togliendo quel divieto.

Vuol dire che adesso i divorziati risposati possono tranquillamente ricevere la comunione? Certamente no. Con il matrimonio il coniuge diventa per l'altro coniuge un testimone privilegiato dell'amore di Dio per lui. Abbandonare la sposa o lo sposo equivale a dirgli che non è vero che Dio lo ama, è la più grande contro-testimonianza che si possa immaginare. Il divorziato risposato è in una situazione che contraddice oggettivamente la legge di Dio. Con *Amoris Laetitia* non cambia né la indissolubilità del matrimonio, né il divieto di atti sessuali fuori del matrimonio. Non cambia nulla né nella legge di Dio, né nella teologia del matrimonio. Cambia invece una norma disciplinare. Prima il divorziato risposato era un peccatore speciale, escluso a priori dai sacramenti. Adesso diventa un peccatore come tutti gli altri. Si può confessare e può raccontare al confessore la propria storia.

1.2. L'azione umana ha un lato oggettivo ed un lato soggettivo

Perché ci sia un peccato sono necessari tre fattori, uno oggettivo e due soggettivi. Questi fattori sono la gravità di materia, la piena avvertenza ed il deliberato consenso¹⁰. Nel caso del divorziato risposato non c'è

⁶ Riprendo qui in forma sintetica le tesi che ho formulato nel mio libro *Risposte (amichevoli) ai critici de Amoris Laetitia*, Ares, Milano 2017. Su questa posizione si sono trovati d'accordo sia il card. G. Müller, che ha scritto una ampia introduzione al libro, sia il card. Kasper, che è stato il relatore al Sinodo per la Famiglia. Rimando, fra le altre cose, a W. Kasper, *Amoris Laetitia. Botschaft von der Freude der Liebe. Einführung, Deutung und Bedeutung*, Kardinal Walter Kasper Institut, Vallender 2018. Sulla stessa linea il card. E. Antonelli: E. Antonelli-R. Buttiglione, *Terapia dell'amore ferito*, Ares, Milano 2017.

⁷ Codice di Diritto Canonico del 1917 2356 e 855&1.

⁸ *Familiaris Consortio*, 84.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Catechismo della Chiesa Cattolica 1857.

dubbio che ci sia gravità di materia. Non è detto però che ci sia sempre piena avvertenza. In una società spesso solo superficialmente evangelizzata è davvero impensabile che qualcuno possa divorziare senza rendersi conto della gravità di quello che stava facendo? E che più tardi, qualora voglia tornare ad una fede viva, possa trovarsi stretto dentro legami che ne vincolino la libertà? Legami che sono i figli in comune con l'altro coniuge, ma anche la riconoscenza per l'aiuto ricevuto in momenti difficili per superare il trauma del fallimento del primo matrimonio, l'amicizia e l'amore sincero sviluppatosi nel tempo, la responsabilità che in qualche modo si è assunta per il destino dell'altro... Che fare se uno dei membri della coppia "irregolare" vuole interrompere i rapporti coniugali e l'altro invece non vuole e si sente tradito? Se consideriamo il lato soggettivo della situazione vediamo che uno può non essere responsabile o può essere non interamente responsabile per le cose sbagliate che ha fatto o che fa. Tadeusz Styczeń, un grande filosofo e teologo polacco che è stato discepolo di san Giovanni Paolo II, suo grande amico e successore sulla cattedra di Etica della Università Cattolica di Lublino, solleva dire con felice espressione "*innocens sed nocens*", innocente anche se fa la cosa sbagliata¹¹.

Il diritto penale conosce la categoria delle circostanze attenuanti o esimenti che riducono la responsabilità per un fatto ingiusto o addirittura la annullano. Se guido osservando tutte le regole del codice della strada e uno, magari ubriaco e drogato, mi si getta sotto le ruote e muore, io non sarò ritenuto colpevole di quella morte. Se io mi drogo o mi ubriaco e uccido una persona guidando in modo irresponsabile verrò punito severamente. Se uso consapevolmente l'automobile per investire ed uccidere una persona che odio posso avere l'ergastolo.

In *Amoris Laetitia* il Papa si sofferma prima sul tema delle circostanze attenuanti¹² per poi venire a trattare della norma e del discernimento¹³ ed è lì che troviamo l'accento al fatto che una persona oggettivamente in una situazione irregolare potrebbe, nel corso del suo cammino di conversione, essere riammessa ai sacramenti¹⁴. Poco dopo papa Francesco inquadra esplicitamente la sua argomentazione nella categoria della "misericordia pastorale". È chiaro che il Papa non intende cambiare nulla

¹¹ Vedi anche il libro di A. Szostek, *Natura, Rozum, Wolność. Filozoficzna Analiza koncepcji twórczego rozumu w współczesnej teologii moralnej*, RWKUL, Lublin 1989. Szostek è stato allievo di Wojtyła e di Styczeń e questo libro è l'espressione più matura della scuola di Wojtyła su questi temi.

¹² *Amoris Laetitia*, 301-303.

¹³ *Ibid.*, 304 ss.

¹⁴ *Ibid.*, 305, nota 351.

per ciò che riguarda la illiceità dell'atto. Invita solo a considerare anche il lato soggettivo dell'azione e le circostanze attenuanti, come un bravo confessore deve fare con tutti i suoi penitenti.

1.3. La Chiesa ospedale da campo

Un altro punto sul quale papa Francesco pone l'accento è il fatto che gli uomini vivono nella storia ed hanno una storia. La dottrina morale tradizionale partiva dal presupposto che il fedele (e quindi il penitente) fosse bene istruito nella dottrina cristiana ed avesse ricevuto una buona formazione morale che lo rendeva libero e quindi pienamente responsabile dei suoi atti. In quel contesto l'ipotesi che mancasse in un atto morale la piena consapevolezza ed il deliberato consenso era una ipotesi limite.

Papa Francesco parte dall'idea che la Chiesa oggi quasi ovunque si trova in terra di missione. Molti fedeli hanno ricevuto una istruzione religiosa assai superficiale. L'ipotesi che essi siano inconsapevoli del disvalore oggettivo dei loro atti non è affatto improbabile. Ancor peggio vanno le cose per ciò che riguarda la formazione morale. Molti bambini crescono all'interno di famiglie sfasciate; è enorme il numero delle persone che soffrono di forme gravi di nevrosi, di depressione o di altre patologie psichiche, molti sono vittime dell'alcool, della droga o della assuefazione ad una sessualità malata. Condizioni che una volta erano eccezionali sono oggi tutt'altro che infrequenti. Papa Francesco recupera qui con una diversa terminologia un concetto caro a san Giovanni Paolo II: quello di peccato strutturale o sociale¹⁵: situazioni sociali ingiuste rendono difficile la percezione della differenza fra il bene ed il male. La Chiesa è, dice Bergoglio, un ospedale da campo per curare vite danneggiate¹⁶.

1.4. Accompagnare un itinerario di conversione

Il confessore ha sempre il dovere di illuminare la coscienza del penitente e condurlo a riconoscere la verità delle cose e ad agire secondo tale verità. Oggi tuttavia deve farlo spesso in dialogo con un penitente che non gli riconosce a priori una autorevolezza. L'autorevolezza se la deve

¹⁵ *Reconciliatio et Poenitentia*, 16.

¹⁶ *Amoris Laetitia*, 32 ss.

guadagnare sul campo mostrando la ragionevolezza della dottrina che propone. Deve accompagnare la coscienza del penitente ma non può presumere di sostituirsi ad essa. Per questo è importante non enunciare un principio prima che siano maturate nell'intelletto del penitente le condizioni per comprenderlo e non pretendere l'osservanza di una norma prima che sia maturata nella coscienza del penitente la libertà sufficiente per aderire ad essa¹⁷.

1.5. Riassumendo

Riassumendo: *Amoris Laetitia* non contiene una nuova teologia del matrimonio. Contiene invece una nuova norma disciplinare ed un nuovo approccio pastorale. Naturalmente essa non contiene una riabilitazione dell'etica della situazione: le circostanze soggettive dell'azione entrano a determinare i livelli di responsabilità del soggetto agente ma non cambiano la natura intrinseca dell'atto. Questo non è un cedimento all'etica della situazione. È da sempre la dottrina tradizionale della Chiesa. L'etica di papa Francesco (che è stata anche quella di san Giovanni Paolo II e dei papi prima di lui) non è certamente un'etica oggettivistica, ma non è neppure un'etica sbilanciata dalla parte del soggetto, come invece alcuni hanno ritenuto. È invece un'etica che tiene conto in modo equilibrato e del lato oggettivo e di quello soggettivo. La continuità dell'insegnamento fondamentale della Chiesa non esclude, ma anzi, richiede che in tempi e circostanze diverse si ponga l'accento su aspetti diversi della dottrina e si proponano itinerari pastorali diversi. Per riproporre la stessa verità fondamentale in situazioni diverse non basta ripetere le stesse parole; bisogna scoprire il percorso che conduce verso l'unica verità a partire dalla situazione esistenziale del proprio tempo. Una conferma definitiva di questa lettura viene dalla enciclica *Fratelli tutti*. Papa Francesco riprende estesamente il tema fondamentale di *Veritatis Splendor*, la battaglia contro il relativismo morale e per la verità oggettiva e la riproposizione della dottrina tradizionale dell'*intrinsece malum*, cioè della esistenza di atti che sono per loro natura cattivi e non possono mai, in nessuna circostanza, diventare buoni¹⁸.

¹⁷ Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale*, 12/2/1997. http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/family/documents/re_pe_family_doc_12021997_vademecum_it.html.

¹⁸ *Fratelli tutti*, 206 ss. Il 209 cita *Veritatis Splendor*, 96 sull'*intrinsece malum*.

1.6. La Fontana della Vergine

C'è un film di Ingmar Bergman che illustra bene questa dottrina. Si intitola *La Fontana della Vergine*. Nella Svezia del Medio Evo un padre uccide gli stupratori ed assassini di sua figlia. Non fa la cosa giusta ma diremo che la sua colpa è allo stesso livello di quella degli stupratori e degli assassini? Chi potrebbe dire che, nella stessa situazione, sarebbe stato capace di fare di meglio? Sul luogo in cui la ragazza è stata assassinata sgorga una fonte, segno di purificazione e di perdono e lì il padre, in segno di penitenza, costruirà una chiesa.

2. È vero che papa Francesco ha riabilitato la Teologia della Liberazione che Giovanni Paolo II aveva condannato?

2.1 La Teologia della Liberazione ha due lati

Subito dopo essere stato eletto, Giovanni Paolo II è andato in Messico alla III Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano a Puebla. La questione del momento era quella della Teologia della Liberazione. La Teologia della Liberazione ha avuto due declinazioni:

1. La Teologia della Liberazione voleva essere una teologia latino-americana, pensata a partire dal punto di vista dell'uomo povero latino-americano. La teologia delle Chiese latino-americane era stata sempre un riflesso o uno specchio della teologia europea; a partire dalla Conferenza del CELAM di Medellin (1968), le Chiese latino-americane vollero riflettere sulla fede a partire dall'esperienza di fede dei loro popoli per annunciare loro un cristianesimo radicato nella fede e nella cultura degli stessi¹⁹.

2. La Teologia della Liberazione ha adottato come metodo di lettura della realtà, per comprendere la situazione del proprio popolo e delineare le sue prospettive di azione, l'analisi marxista della società.

¹⁹ Cfr. R. Buttiglione, *Elementos para interpretar el Papado latinoamericano. A partir de algunas reflexiones de Alberto Methol Ferré*, in *Humanitas*, 86, 2017, pp. 66-79.

2.2. San Giovanni Paolo II ha accettato il primo lato della Teologia della Liberazione ed ha rifiutato il secondo

2.2.1. Accettare il primo lato non è stato difficile

San Giovanni Paolo II ha sviluppato nella sua attività omiletica una ricca teologia della nazione: la storia della Chiesa è incarnata nella storia della nazione o del popolo e la anima. Nel fare questo, san Giovanni Paolo II ha attinto a una lunga tradizione all'interno soprattutto della letteratura polacca. Leggere la storia del popolo all'interno della fede e la storia della Chiesa all'interno della storia del popolo è stato legittimo e necessario²⁰. Bisogna però stare attenti ad un punto fondamentale: l'avvenimento cristiano si è realizzato una volta soltanto nella storia, in modo unico ed irripetibile, in Palestina agli inizi del I secolo dell'Era cristiana.

Esso tuttavia si ripete sempre di nuovo nella storia della Chiesa e nella storia dei popoli. Non a caso i discepoli di san Francesco lo chiamavano "alter Christus". L'"alter Christus" che si ripresenta nella storia della santità e nella storia dei popoli è però il medesimo Cristo della origine. La teologia dogmatica ha il compito di trasmettere il contenuto dell'avvenimento dell'origine. La teologia pastorale deve "leggere i segni dei tempi" per vedere dove e come l'avvenimento dell'origine si ripeta nel tempo presente. La teologia pastorale ha bisogno della teologia dogmatica per non correre il rischio di inventarsi un Cristo immaginario che non corrisponde alla verità dell'origine. La teologia dogmatica ha bisogno della teologia pastorale per non irrigidire l'avvenimento in una dottrina che non è rinnovata continuamente dal fluire dello Spirito.

2.2.2. San Giovanni Paolo II ha invece rifiutato il marxismo come strumento di analisi scientifica della realtà

Indicheremo le ragioni di questo rifiuto:

1. San Giovanni Paolo II era convinto che non fosse possibile separare nel marxismo un aspetto filosofico ateo da un aspetto neutro di pura analisi scientifica.

2. Di conseguenza dall'ateismo discende una falsa antropologia che impedisce di comprendere in profondità la realtà²¹.

²⁰ Vedi per esempio Giovanni Paolo II nell'Omelia della S. Messa celebrata in Varsavia in Piazza della Vittoria, 2 giugno 1979.

²¹ *Centessimus Annus*, 24.

San Giovanni Paolo II era polacco ed aveva davanti agli occhi il fallimento del marxismo nei paesi comunisti. Mentre gli intellettuali dell'Occidente vedevano nel marxismo il vertice della storia, il Papa polacco sapeva per esperienza diretta che esso portava oppressione politica e religiosa, povertà ed intorpidimento morale. Il marxismo era già fallito.

La versione del marxismo più vicina alla Teologia della Liberazione era la cosiddetta economia del sottosviluppo²². Essa teorizzava che lo sviluppo capitalistico di alcuni paesi era strutturalmente legato al sottosviluppo di altri e, pertanto, i paesi sottosviluppati sarebbero sempre rimasti sottosviluppati fino a quando non fossero usciti dal mercato mondiale capitalista. Una frase del presidente Mao esprimeva in modo chiaro e conciso questa visione: «contare sulle proprie forze».

Contando sulle proprie forze diversi paesi negli anni Settanta e Ottanta uscirono dal mercato mondiale: la Cina, l'Angola, il Mozambico, l'Etiopia, la Cambogia, la Corea del Nord... Fu un disastro di proporzioni bibliche in cui perdettero la vita per la fame e le malattie milioni e milioni di persone. Contemporaneamente altri paesi riuscivano a negoziare condizioni più eque all'interno del mercato mondiale e iniziavano processi di sviluppo economico accelerato. Dapprima furono le "quattro tigri del Sudest asiatico" (Hong Kong, Singapore, Taiwan e Corea del Sud). Poi, un po' alla volta, ne vennero molti altri, compresa la Cina stessa e l'India, fino a trasformare gran parte dei "paesi sottosviluppati" in "paesi emergenti". Il marxismo falliva anche in questa nuova e più moderna versione che tante aspettative aveva suscitato in America Latina ed alla quale erano legate le speranze della rivoluzione marxista latino-americana.

2.3. San Giovanni Paolo II ha invitato ad approfondire la cultura del povero latino-americano

2.3.1. La evangelizzazione della cultura e la difesa dei diritti umani

A differenza del proletario marxista, il povero latino-americano non è un uomo senza cultura e senza religione. Ha una sua cultura, anche se analfabeta. Una cultura è un insieme di atteggiamenti fondamentali

²² Vedi per esempio A. Gunder Frank, *America Latina, sottosviluppo o rivoluzione*, Einaudi, Torino 1971.

davanti al nascere ed al morire, all'amore ed al lavoro che danno senso alla esistenza e dicono cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto. Il popolo latino-americano ha una cultura e questa cultura è stata profondamente segnata dalla evangelizzazione cristiana. È da lì che nasce anche una autentica domanda di giustizia e di trasformazione sociale. La comunione cristiana per la sua dinamica intrinseca genera comunità fra gli uomini e partecipa agli sforzi per costruire una società più giusta ed umana. La evangelizzazione della cultura e la difesa dei diritti umani: questo è il cammino che san Giovanni Paolo II indica alla Chiesa latino-americana²³.

2.3.2 La ricezione di Puebla

Il messaggio di Puebla non fu accolto nello stesso modo da tutti i settori della Chiesa latino-americana. I settori più conservatori vollero leggerlo come una condanna della Teologia della Liberazione e si sentirono rafforzati nella loro posizione da un documento della Congregazione della Dottrina della Fede che ribadiva la condanna dell'uso dell'analisi marxista²⁴. Due anni dopo, però, un altro documento della medesima Congregazione sottolineava invece gli aspetti positivi della Teologia della Liberazione²⁵. Le correnti della Teologia della Liberazione più legate al marxismo naturalmente si sentirono condannate. Il fondatore della Teologia della Liberazione, Gustavo Gutierrez, si sentì stimolato ad una profonda revisione²⁶.

2.3.3. Puebla e gli argentini

Quelli che fin dall'inizio furono entusiasti di *Puebla* furono gli argentini. Già da tempo il meglio della teologia argentina si andava orientando verso una pastorale popolare incarnata nella vita e nella cultura del popolo argentino. L'Argentina aveva un grande movimento operaio non

²³ Giovanni Paolo II, *Discorso alla III Conferenza Generale dell'Episcopato latinoamericano*, Puebla, 28 gennaio 1979.

²⁴ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Libertatis Nuntius. Istruzione su alcuni aspetti della Teologia della Liberazione*, 6 agosto 1984.

²⁵ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Libertatis conscientia. Istruzione sulla libertà cristiana e la liberazione*, 22 marzo 1986.

²⁶ Cfr. G. Gutierrez, *Bere dal proprio pozzo. L'itinerario spirituale di un popolo*, Queriniana, Brescia 1984.

marxista, ma anzi, antimarxista. I guerriglieri *montoneros* ed i colonnelli avevano cercato di spaccare in due il paese costringendo tutti a prendere posizione in vista della futura guerra civile. Il tentativo era fallito davanti alla resistenza di quanti avevano scelto di opporsi alla dittatura militare ma con mezzi pacifici. Un punto di riferimento spirituale di coloro che avevano fatto questa scelta era stato Jorge Mario Bergoglio. Il maggior teologo argentino, Lucio Gera, insieme con Rafael Tello, Juan Carlos Scannone e Alberto Methol Ferré²⁷, aveva sviluppato una originale Teologia del Pueblo²⁸ che accompagnava la scelta sociale per i poveri con la scelta culturale per la cultura del popolo. Alcuni (ad es. Scannone) consideravano questa come una variante della Teologia della Liberazione; altri (fra essi Bergoglio) preferivano chiamarla semplicemente Teologia del Popolo o anche Teologia del Popolo e della Cultura.

Lucio Gera, Alberto Methol ed altri teologi di questa tendenza facevano parte dell'équipe teologica del CELAM, che ha preparato *Puebla* e erano in contatto con i collaboratori di san Giovanni Paolo II²⁹. Gera e Methol sono sicuramente fra gli artefici di *Puebla*.

Un altro degli artefici di *Puebla* fu il segretario del CELAM, mons. Antonio Guarracino. Nominato arcivescovo di Buenos Aires Guarracino, volle come suo coadiutore (1992) e poi come suo successore (1998) Jorge Mario Bergoglio.

2.3.4. Continuare Puebla

Dopo Puebla ci sono state altre due Conferenze Generali dell'episcopato latino-americano, una a Santo Domingo nel 1992 e l'altra ad Aparecida nel 2007. Aparecida è stata la grande opera di Jorge Mario Bergoglio ed il grande rilancio dello spirito di Puebla. Bergoglio è l'uomo che continua, approfondisce e sviluppa la linea di Giovanni Paolo II in America Latina³⁰.

²⁷ Tutti amici ed alleati di Bergoglio: Methol Ferré era uruguayano, ma a Buenos Aires era di casa.

²⁸ L. Gera, *La Teologia argentina del Pueblo*, Editorial Universidad Alberto Hurtado, Santiago de Chile 2015.

²⁹ Ricordiamo qui anche i cileni Joaquin Allende, Hernan Alessandri e Pedro Morandi, oltre all'uruguayano Guzmán Carriquiry, che parteciparono alla preparazione di Puebla su di una linea assai vicina a quella della Teologia del Pueblo. Carriquiry teneva anche i contatti fra i teologi latino-americani e gli intellettuali amici di san Giovanni Paolo II.

³⁰ Papa Francesco, *Discorso ai Partecipanti al Convegno Internazionale in occasione del*

2.4. San Giovanni Paolo II anticomunista e papa Francesco comunista?

Che san Giovanni Paolo II si sia opposto ai regimi comunisti che violavano i diritti umani, negavano la libertà religiosa e coltivavano una economia della miseria, è una verità innegabile. Questi regimi sono crollati in gran parte per effetto di una resistenza intellettuale e morale della quale la Chiesa cattolica ed il Papa erano un fondamentale punto di riferimento. Questa situazione di fatto ha generato una oggettiva convergenza di interessi fra la politica degli Stati Uniti e quella della S. Sede.

Nella enciclica *Centesimus Annus*, nel 1991, alla fine di un lungo percorso storico segnato dal conflitto della Chiesa con il comunismo, il Papa rivolge lo sguardo verso il futuro e propone una nuova alleanza di mercato libero e solidarietà. Riconosce i valori del mercato ed il ruolo fondamentale che loro compete in una società libera ma afferma con forza che essi non sono autosufficienti ed hanno bisogno di essere inquadrati, sostenuti e limitati da altri valori: politici, giuridici, etici e religiosi.

L'alleanza di mercato libero e solidarietà è stata sostanzialmente rifiutata dalle società occidentali. Ha prevalso piuttosto una ideologia neoliberale, del "mercato solo mercato", nella quale una folla di individui narcisisti non è tenuta insieme da alcun vincolo di solidarietà, ma solo dall'interesse economico. Una simile società può certo produrre ricchezza ma genera contemporaneamente emarginazione, miseria e alienazione umana, oltre a creare situazioni irriducibili di conflitto. Papa Francesco prende atto di questa nuova situazione internazionale che si è creata e, nel farlo, esplicita il senso della opposizione della Chiesa al comunismo. Opponendosi al marxismo la Chiesa non si è schierata dalla parte dei ricchi e contro i poveri. Ha contestato una dottrina sbagliata che ha preso la guida di una gran parte del Movimento dei Lavoratori nel mondo e l'ha condotta ad una sconfitta di proporzioni epocali. Dopo la sconfitta del marxismo continua ad esistere il bisogno di un grande movimento in difesa dei diritti della persona umana. Con papa Francesco la Chiesa ne incoraggia gli inizi e ne spiega le ragioni³¹.

quarantesimo anniversario della Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano a Puebla, Roma, 3 ottobre 1979.

³¹ Papa Francesco, *Terra, casa, lavoro. Discorsi ai Movimenti Popolari*, Ponte alle Grazie, Milano 2017, ma vedi anche *Centesimus Annus*, 26.